

Edoardo Barbieri

Postille in biblioteca

C'è un episodio de *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* di Robert Louis Stevenson che pare illuminante. Il dottor Jekyll possedeva un libro di argomento devoto – ignoto ne è il titolo – al quale era particolarmente affezionato e che conservava con cura. Il suo *alter ego* Hyde si appropria del medesimo libro, dissacrandolo: lo deturpa scrivendoci sopra, e, anzi, lo postilla di bestemmie, a segnalare il suo nefasto dissenso.¹ Si ritrova qui indicata, pur nella finzione letteraria, una particolare tipologia di annotazioni manoscritte, quelle definite come *adversaria*, nelle quali il lettore segnala la propria distanza intellettuale o ideologica dal contenuto del libro.

L'esistenza o l'importanza del fenomeno dello "scrivere sui libri" non è rintracciabile però solo nella letteratura ottocentesca. Basti segnalare un episodio relativo invece alla vulgatissima serie libraria di Harry Potter. A fianco dei romanzi (si attende frementi l'uscita del quinto!) è stato infatti pubblicato un volumetto contenente il trattato *Gli animali fantastici: dove trovarli* di Next Scamandro. L'edizione (tanto quella inglese, quanto quella, più recente, italiana) intendono però riprodurre, quasi fossero delle anastatiche, l'esemplare del libro appartenuto a Potter: lì infatti troviamo non solo il suo ex libri, ma scarabocchi e annotazioni varie redatte da Potter e dai suoi amici Ron e Hermione.² Come si vede i libri postillati sono ormai entrati addirittura nel mondo della letteratura per ragazzi!

Anche un fascicolo (8, marzo-aprile 2002) della rivista culturale "L'Erasmus" è stato dedicato al tema del *Conversare a margine*, con una ricca serie di interventi, da Guglielmo Cavallo a Luigi Balsamo, da Giuseppe Frasso a Elisa Ruiz García, da Carlo Carena a Roberto Cicala. Evidentemente si parla di annotazioni, ma si intende sottolineare il rapporto dialogico che l'annotazione testimonia tra un'opera e il suo lettore. Proprio in questi giorni mi è giunta sul tavolo la nuova *Bibliografia reboriana* allestita dal ricordato Cicala e da Valerio Rossi, nella collana "Biblioteconomia e bibliografia" diretta da Piero Innocenti.³ In questo ricco e precisissimo strumento trovano spazio anche numerose voci dedicate ai postillati di Clemente Reborà, una fonte importante per conoscere il suo pensiero e le sue scelte linguistiche. E gli esempi relativi agli scrittori contemporanei (si discute anzi spesso delle "biblioteche degli scrittori") potrebbero essere moltiplicati. Anzi, il recentissimo catalogo collettivo delle biblioteche parigine dedicato alle edizioni bibliche contiene diverse migliaia di voci, ma, nelle note agli esemplari, non manca di dar conto della presenza di postille, segnalate anche nell'indice finale laddove si rimanda alle diverse tipologie di particolarità dell'esemplare.⁴

¹ R. L. STEVENSON, *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*, capitoli VIII e X.

² N. SCAMANDRO, *Fantastic beasts and where to find them*, London, Bloomsbury, 2001 (trad. it. Milano, Salani, 2002).

³ R. CICALA – V. ROSSI, *Bibliografia reboriana*, Firenze, Olschki, 2002.

⁴ *Bibles imprimées du XV^e au XVIII^e siècle conservées a Paris*, publié par M. DELAVEAU – D. HILLARD, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2002.

Insomma, il tema delle postille ha ormai conquistato a pieno titolo un suo spazio. Mi chiedo se certi fautori di una presunta “nuova” filologia che enfatizza a tal punto l’attualizzazione del testo che avviene quando questo viene letto da predicare la creazione del senso testuale solo nel momento di tale incontro e dunque da scegliere di pubblicare un’opera solo da testimone unico (prescindendo dunque da tutto il lavoro di *recensio* e *examinatio* della filologia tradizionale) perché solo così si testimonierebbe un momento reale della esistenza del testo, se questi sedicenti filologi, dicevo, scoprissero le postille, che riflessioni ne ricaverebbero?⁵ Forse avremmo un’edizione della *Divina commedia* privata del testo e costituita solo dalle annotazioni di qualche ignoto postillatore settecentesco!

Con il gruppo degli amici milanesi abbiamo organizzato un colloquio internazionale dedicato a “Libri a stampa postillati – Livres annotés – Printed books with manuscript annotations” che si è svolto a Milano, parte presso la Biblioteca Trivulziana, parte presso l’Università Cattolica nei giorni 3-5 maggio 2001 ed è riuscito a richiamare l’attenzione di un folto e qualificato pubblico di specialisti italiani e stranieri dei diversi settori disciplinari coinvolti: dai filologi agli antiquari, dagli studiosi del libro antico ai bibliotecari. Già solo la buona riuscita dell’iniziativa ha ripagato chi in tale occasione più spese le proprie energie.

Ora ne stiamo pubblicando gli atti (dovrebbero essere presto disponibili), che raccolgono le relazioni presentate in tale occasione;⁶ ne restano purtroppo escluse alcune, delle quali non è pervenuto il testo, ma che, almeno dal titolo, fanno già intendere alcuni ulteriori aspetti delle problematiche relative alla realtà dei postillati: quella di François Dupuigrenet Desroussilles su *Histoire des pratiques livresques et catalogage du livre ancien: travaux français récents*, quella di Jean-Marc Chatelain su *Note manuscrite et note imprimé: l’annotation comme pratique humaniste* e quella di Alberto Cordone su *www.marginalia.it: un progetto per la consultazione in formato elettronico di incunaboli postillati*. Il contenuto dell’intervento di Vincenzo Fera alla tavola rotonda finale sarà invece reperibile come introduzione agli atti del convegno di Erice *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. Complice Bernard Rosenthal, si è però accolto un prezioso saggio di Peter Way, non presente al colloquio, dedicato a un Agostino postillato in ambiente luterano.

Nel rievocare le giornate del colloquio, caratterizzate da un clima costruttivo di incontro tra vecchie e giovani generazioni di studiosi, è necessario ricordare, assieme all’amichevole collaborazione di Liliana Pecorini, il generoso contributo fornito con alcune borse di studio dalla società Xerox (ricordo la cordiale presenza di Valentin Govaerts e di Francesco Crotti), che nell’occasione delle giornate milanesi ebbe modo di presentare, con l’editore Franco Liguori, i propri esperimenti per la digitalizzazione del libro antico. Tale ricordo serve anche almeno a evocare un’altra problematica connessa alle postille in quanto elemento caratteristico di un singolo esemplare, tale da renderlo davvero un *unicum*, cioè la necessità di una sua riproduzione che ne permetta un più adeguato studio e, laddove possibile,

⁵ G. ORLANDI, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, «Filologia mediolatina», 2 (1995), pp. 1-42.

⁶ *Libri a stampa postillati. Atti del colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, a cura di E. BARBIERI – G. FRASSO, Milano, Cusl, 2003 (Humanæ Litteræ, 8).

l'identificazione del postillatore (quasi sempre anonimo), grazie al riconoscimento della sua mano.⁷ Un grazie poi a Ellis Sada, Francesco Radaeli e Ivanoe Riboli, tutti del comitato scientifico, nonché al Servizio Formazione Permanente dell'Università Cattolica di Milano, che si sobbarcò gli aspetti organizzativi. Ma l'intera serie delle iniziative messe in atto in questi anni sui postillati non sarebbe stata possibile senza il sostegno economico del MURST e dell'Università Cattolica.

La "santa mania" delle postille fu instillata da Giuseppe Billanovich in Giuseppe Frasso: ed è con piacere che proprio qui a Padova ho l'occasione di ricordare un tanto caro e geniale maestro. Per Billanovich le annotazioni di mano di Francesco Petrarca erano il modo per rintracciare i manoscritti appartenuti e usati dal grande umanista.⁸ A Frasso il merito di aver saputo trapiantare tale tecnica di analisi dai manoscritti ai libri a stampa, allargando al contempo il dialogo circa il significato delle postille e l'interazione con le altre discipline che, assieme a quelle definibili come filologiche, si interessano ai libri antichi, e non solo.⁹

L'attenzione ai postillati (e non solo quelli di alcuni "grandi", come Tasso o Manzoni o Galileo, di cui la Biblioteca del Seminario di Padova conserva proprio un esemplare della *princeps* del *Dialogo dei due massimi sistemi del mondo*, postillato con correzioni e aggiunte autografe dell'autore),¹⁰ da parte degli studiosi di ambito quantomeno umanistico, va ormai affermandosi, come testimoniano diverse pubblicazioni e studi.¹¹ Piuttosto si dovrà invece osservare come, almeno fino a poco tempo fa, si rintracciassero forti sacche di resistenza proprio tra i bibliotecari, specie tra la burocrazia del mondo bibliotecario italiano. È evidente la difficoltà, non solo gestionale, ma concettuale di trovare un'esatta collocazione al libro a stampa postillato. Per i libri tipografici si è comunemente abituati a pensare a dei multipli, perché ogni singolo esemplare di un'edizione (o emissione) è tendenzialmente uguale (e quindi intercambiabile!) agli altri: è come parlare di individui di un'unica specie. Invece coi postillati si ha un oggetto multiplo che è stato reso unico nel corso della sua storia da una serie di interventi scrittori realizzati a mano: la "specie" di appartenenza importa solo in parte, perché ora trionfa l'esigenza di considerare il particolare DNA dell'individuo... Suonano a questo punto davvero povere le parole che si possono estrarre, a esempio, dalle vecchie RICA, quando, relativamente alla descrizione dell'esemplare, scrivono semplicemente che «Le note sull'esemplare danno informazioni su particolarità dell'esemplare (stampa su materia speciale, tiratura limitata, dedica autografa o postille di particolare rilievo, legatura artistica e

⁷ Molto istruttiva, dal punto di vista metodologico, la notizia della creazione della banca dati "Sfar Data", relativa alle mani dei copisti ebraici medioevali (ricavo la notizia da S. CAMPANINI, recensione a *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma*, edited by B. RICHLER, Jerusalem, The Jewish National and University Library, 2001, in «La Bibliofilia», 104, 2002, pp. 299-301).

⁸ Basti qui il rimando a G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981, o alle raccolte di studi ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996 e ID., *Dal Medioevo all'Umanesimo: la riscoperta dei classici*, a cura di P. PELLEGRINI, Milano, Cusl, 2001 (*Humanæ Litterae*, 1).

⁹ Anche in questo caso sia sufficiente citare G. FRASSO, *Libri a stampa postillati: riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», 69 (1995), pp. 617-640.

¹⁰ Se ne veda l'edizione anastatica: G. GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Firenze, Olschki, 1999.

¹¹ Si veda, a esempio, per gli studi letterari il recente *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, numero monografico di «Studi (e testi) italiani», 6 (2000).

simili) o sulla sua eventuale incompletezza». ¹² Le annotazioni manoscritte importano solo se sono “di particolare rilievo” (in che senso? per ampiezza, per importanza intellettuale, per il loro estensore?), senza adombrarne la valenza culturale e metodologica.

Ciò che premeva quando si è pensato al convegno di Milano – e il risultato credo sia stato raggiunto, ma al lettore degli atti giudicare – era di ricongiungere, almeno per un momento, i vari fili di chi si occupa dei libri a stampa postillati da diversi punti di vista: si tratta infatti di angolature differenti, non necessariamente omologabili, ma che convergono nel descrivere l’evento irripetibile del rapporto fra un testo e un lettore, incontro reso possibile dal libro in quanto oggetto materiale.

Occorre infatti distinguere innanzitutto cosa si intende per postille, e già qui la diversa sfumatura che assume la definizione, a seconda che sia formulata da studiosi di filologia o di storia del libro, è piuttosto interessante. Certo non tutto ciò che è “scritto a mano” nel libro a stampa può essere definito come “postille”: non lo sono in sé le note di possesso, di acquisto, di prezzo, a esempio. Si potrà parlare piuttosto in questo caso di *marks* tipici del singolo esemplare, ma che ne testimoniano più propriamente la circolazione piuttosto che la lettura. ¹³

Allora possiamo iniziare a precisare che, all’interno delle cosiddette “note d’esemplare”, solo alcune riguardano la sua storia in quanto oggetto d’uso: il fatto che si tratti di un esemplare su carta turchina, a esempio, fa parte dei problemi collegati alla storia dell’edizione. Così il fatto di rilevare un particolare stato del frontespizio (una variante in stampa) tale da permettere di identificare, usando la terminologia anglosassone, una particolare emissione, è anch’esso un dato relativo alla storia dell’edizione, non dell’esemplare. ¹⁴

Anzi, spesso dimentichiamo che il libro antico non usciva dalla tipografia già perfettamente finito: ancora doveva (o poteva) subire alcuni interventi che lo rendessero fruibile, come la legatura, la rubricatura, la decorazione. Basti qui l’esempio delle decorazioni al taglio, realizzate con veri interventi pittorici, fatti dipingere per i libri raccolti dalla famiglia Piloni di Belluno, esemplari ora largamente dispersi, anche se qualcuno, e non senza gravi sforzi, non solo economici, è ora rientrato a Belluno. ¹⁵ Tutti questi elementi, che pure sono osservabili solo nel singolo esemplare, sono riconducibili spesso a un intervallo cronologico tra la stampa e la vera e propria appropriazione da parte di un lettore.

¹² MINISTERO BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Regole italiane di catalogazione per autore*, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico, 1982, p. 156. A dire il vero anche il recente e autorevole volume di M. VENIER – A. DE PASQUALE, *Il libro antico in SBN*, Milano, Ed. Bibliografica, 2002, mentre dedica una precisa attenzione al problema delle note di possesso (pp. 158-162), appare assai più sguarnito proprio sui postillati, anche ermeneuticamente non ben indicati (p. 157).

¹³ R. E. STODDARD, *Marks in books, illustrated and explained*, Cambridge (Mass.), Houghton Library, 1985. Per un’ampia discussione sul tema si veda E. BARBIERI, *Dalla descrizione dell’esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)*, in ID., *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, Cusl, 2000 (Humanæ Litteræ, 3), pp. 203-280.

¹⁴ Si veda lo schema proposto in E. BARBIERI, *Entre bibliographie et catalogographie: de l’édition à l’exemplaire*, «Bulletin du bibliophile», 2002, pp. 241-268, in particolare 248.

¹⁵ F. BELLENCIN, *La decorazione pittorica della Biblioteca Piloni*, in *Cesare Vecellio 1521c.-1601*, a cura di T. CONTE, Belluno, Provincia, 2001, pp. 95-123.

D'altro canto non tutto ciò che è ascrivibile fra le tracce d'uso all'interno o all'esterno del libro può essere ricondotto alla categoria della "postilla": non lo sono le mutilazioni o i danni, le macchie lasciate dai polpastrelli dei lettori all'angolo inferiore destro delle carte, gli ex libris incollati o gli altri segni di proprietà, le annotazioni di prezzo o i riferimenti bibliografici scritti da librai o bibliotecari. Le postille corrispondono più propriamente all'insieme dei segni scrittori tracciati con inchiostro o lapis da un lettore. L'attività scrittoria è dunque in sé secondaria rispetto al contributo intellettuale del lettore/possessore: è l'opposto insomma della pura attività di copiatura, come quella svolta dal povero Bartleby di Melville.¹⁶ Ciò non toglie che esistano postille che sono in realtà copie di altre postille (il fatto viene spesso denunciato da una forte posatezza della scrittura).¹⁷

Vediamo ora qualche esempio tipologico di postillati in senso stretto. Alcuni sono costituiti da correzioni realizzate dall'autore medesimo, come alcuni esemplari dell'*editio princeps* dell'*In calumniatorem Platonis* del card. Bessarione che recano postille correttive realizzate sotto il controllo dell'autore.

Altri sono i libri censurati, dai quali fu, a esempio, cancellato il nome di Erasmo: anche questa è una tipologia di intervento manoscritto sul libro a stampa, e quindi di postilla. Basti osservare l'esemplare Sassari, Biblioteca Universitaria dei quattro tomi in folio dell'edizione di Giovanni Crisostomo pubblicata a Basilea, Officina Herwagiana, 1539: l'esemplare è stato accuratamente censurato, ma questo sembra essere stata anche l'unica occasione in cui il libro fu realmente e compiutamente letto...

Esistono poi postille che testimoniano lo studio del libro: talvolta l'intervento si limita a evidenziare, con sottolineature o *maniculae*, sezioni particolarmente interessanti del testo; talaltra tale pratica si concretizza nella creazione di un sistema di *notabilia* marginali (come facciamo spesso anche noi oggi); altre volte tale operazione diventa assolutamente sistematica e ordinata, quasi sempre come premessa alla creazione di indici veri e propri. Ma si presti attenzione anche alla tipologia evidenziata da un esemplare del *Supplementum chronicarum* di Jacopo Foresti, Venezia, Giorgio Rusconi, 1506 recentemente passato sul mercato: il volume è fittamente postillato con aggiornamenti, in larga parte ricavati dalla successiva edizione dell'opera.¹⁸

In altri casi sottolineature e postille costituiscono un intervento parallelo e contemporaneo, come nel caso di uno spoglio linguistico; è il caso del lavoro compiuto da Antonio Maria Salvini sui testi antichi da lui spogliati durante l'allestimento della nuova edizione del *Vocabolario della Crusca*: si veda l'esemplare della *Compagnia del mantellaccio* posseduto dalla Trivulziana di Milano. Un po' diverse le postille (in questo caso parzialmente cancellate per autocensura) che possono testimoniare la lettura minuziosa di un testo, magari per recensirlo: è il caso dell'esemplare della *princeps* dei *Promessi sposi* già appartenuto a Niccolò

¹⁶ H. MELVILLE, *Opere scelte*, a cura di C. GORLIER, Milano, Mondadori, 1998.

¹⁷ Si veda a esempio, nel volume degli atti *Libri a stampa postillati*, a cura di BARBIERI – FRASSO, il contributo di Maria Grazia Bianchi.

¹⁸ *Libreria Philobiblon. XIV Mostra del libro antico*, Milano 2003, n° 17.

Tommaseo e ora alla Casa Manzoni di Milano. Oppure gli appunti che uno studioso lascia sul suo esemplare di lavoro, come le annotazioni di Angelo Mai all'edizione senecana di Barthold Georg Niebuhr (esemplare Vaticano).

Insomma, le postille si collocano tra due opposti. Da un lato quello del lettore che vuole appropriarsi totalmente del testo, farlo completamente suo e insieme lasciarsi compenetrare da esso: è il caso delle annotazioni di uno studente a lungo impegnato sul suo libro di studio, come Matteo Bandello sulla sua grammatica greca, ora conservata presso la Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano. Al lato opposto sta invece il libro che diviene il ricettacolo di appunti manoscritti sostanzialmente eteronimi rispetto al testo pubblicato; un caso emblematico è in questo senso costituito dall'abbozzo della *Pasquinata contro Hitler* di mano di D'Annunzio, scarabocchiato in fine a un Dante di sua proprietà.¹⁹

Occorre però a questo punto trovare uno schema descrittivo, che, senza mirare a una insostenibile asettica oggettività, sia però capace di rendere ragione delle postille. In che modo? Informando in maniera sintetica sia sulla loro dislocazione nel libro e nella pagina, sia delle loro caratteristiche paleografiche, linguistiche, culturali. L'esperienza ha anzi mostrato che, grazie anche alle nuove tecniche di riproduzione digitale, che rendono più facile, meno costosa, sostanzialmente innocua per il libro la riproduzione di alcune sue parti, è assolutamente necessario corredare una descrizione verbale con una riproduzione fotografica, che sola rende compiutamente ragione, anche se per campione, delle postille stesse. Il sito www.marginalia.it mostra alcuni esempi di descrizioni di incunaboli postillati posseduti dalla Biblioteca Trivulziana di Milano. Oltre alla riproduzione fotografica di una pagina rappresentativa del libro (una, a dire il vero, per ciascuna delle mani rilevate) viene fornita una scheda, appositamente creata dal gruppo milanese, per descrivere le postille. Si tratta di un esperimento, ormai largamente testato, che fornisce ampi dati sull'esemplare, ma che si sofferma in modo assai dettagliato proprio sulle postille. Come ci insegnerebbero i filologi, stante che l'assoluta maggioranza delle annotazioni rinvenibili nei libri sono anonime, solo buone riproduzioni fotografiche permetteranno forse, grazie alla creazione di banche dati virtuali, l'identificazione degli antichi annotatori.

Bernard Rosenthal, il vero nume tutelare degli studiosi dei "postillati", che si è direttamente cimentato nell'annoso impegno della compilazione di un catalogo d'antiquariato dedicato alla sua collezione di libri, soprattutto cinquecenteschi, annotati, ha sperimentato altri modi per "catalogare le postille":²⁰ a esempio il conteggio complessivo del numero delle parole che compongono l'annotazione, talvolta alcune decine di migliaia di parole! Sempre però ha usato affiancare alle proprie descrizioni ottime riproduzioni fotografiche e ora pare aver riconosciuto nella

¹⁹ Questa casistica è più distesamente esaminata in BARBIERI, *Dalla descrizione dell'esemplare* e ID., *Entre bibliographie et catalographie*, dove sono reperibili anche alcune riproduzioni fotografiche.

²⁰ B. ROSENTHAL, *The Rosenthal Collection*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 1991, december 1997, pp. 485-496 e ID., *Cataloguing manuscript annotations in printed books. Some thoughts and suggestions from the other side of the academic fence*, «La Bibliofilia», 98 (100), pp. 583-590. Le riflessioni di Rosenthal sui libri postillati sono ora leggibili in italiano (nella traduzione di Simona Brambilla) nel volumetto *Nel mondo delle postille*, pp. 9-30 da me curato (qui n. 24).

scheda elaborata a Milano (soprattutto da Simona Brambilla), lo strumento più valido per questo genere di lavoro.

Si rifletta dunque su qualche esempio del trattamento riservato alle postille in alcuni repertori dedicati agli incunaboli. Si veda una scheda di ISTC (*Incunabula short title catalogue*), relativo al Petrarca volgare, Venezia, Vindelino da Spira, 1470. Vi si cita anche l'esemplare di Brescia, Biblioteca Queriniana, dicendolo imperfetto (e la notizia relativa dipende da IGI 7517); il problema è che quell'esemplare manca di alcune carte, ma la sua caratteristica è ben altra, perché, oltre che essere stato riccamente illustrato, il volume queriniano riporta un curioso commento manoscritto ai margini.²¹

Certo, ISTC è sostanzialmente una bibliografia, che deve prestare scarsa attenzione al singolo esemplare. E coi cataloghi, i più autorevoli almeno, cosa succede? Si prenda una scheda del *Catalogue des incunables de la Bibliothèque Nationale* di Parigi (V105). Si sta descrivendo l'esemplare parigino di Virgilio, *Opera*, Roma, Conrad Sweynheym – Arnold Pannartz, [1471], esemplare del quale il catalogo ricorda l'antica appartenenza ad Angelo Poliziano; peccato che, oltre che a tale provenienza, si sarebbe forse dovuto accennare al fatto che l'esemplare è fittissimamente coperto dalla scrittura del Poliziano stesso, che lo usò come copia di lavoro per le sue ricerche filologiche.

Invece, in un recente catalogo di un fondo sia pur minore, quanto meno per quantità del materiale conservato, come il Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica di Rovereto redatto da Anna Gonzo e Walter Manica si ritrova un'ampia descrizione dell'esemplare, con una specifica attenzione anche all'eventuale presenza di postille.²² Addirittura, per il progetto "Marginalia" è stata elaborata una scheda in formato elettronico, nella quale si noterà per l'appunto l'ampiezza dei dati forniti intorno alle postille.²³

Una volta che si sia definito chiaramente cosa si intenda per postilla e come la si possa catalogare e descrivere, ancora si è solo all'inizio del lavoro... Soprattutto bisogna infatti riflettere sulla diversità di approccio e di interpretazione e quindi valorizzazione delle postille, a seconda che si intenda fare opera di filologia o di storia della cultura e della circolazione libraria, o di storia delle collezioni e degli esemplari, o di storia o sociologia della lettura.

Anche le annotazioni di Mr. Hayd, evocate all'inizio, costituiscono solo una delle infinite possibilità dello "scrivere sui libri". In altra occasione, sempre col gruppo di lavoro milanese, si è cercato di testimoniare – sia pur sempre per esempi – della varietà degli interventi manoscritti sui libri a stampa e dei differenti approcci che tale materiale rende possibili e necessari. Ne è nato un agile volumetto con la traduzione italiana di alcuni importanti – quantomeno a nostro giudizio – interventi usciti in inglese, francese e polacco: Roger E. Stoddard, Bernard M. Rosenthal, Karol

²¹ Si veda da ultimo L. BALSAMO, *Chi leggeva "Le cose volgari" del Petrarca nell'Europa del '400 e '500*, «La Bibliofilia», 104 (2002), pp. 247-266, con la bibliografia indicata.

²² A. GONZO – W. MANICA, *Gli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, Trento, Provincia Autonoma, 1996.

²³ Vedila riprodotta in appendice al saggio di Simona Brambilla negli atti del convegno *Libri a stampa postillati*.

Głombiowski, Michael Heinlen e Paul Saenger, Jean-Marc Chatelain, Martin Davies, Jean-François Gilmont, Antoine Coron.²⁴

Mi soffermo brevemente sul contributo di Karol Głombiowski perché, sia pur datato (risale agli anni '60) e fortemente viziato da un forte pregiudizio ideologico, è quello che certo ha avuto minor notorietà (direi nessuna), non solo in Italia, ma in tutta l'Europa occidentale (in Polonia invece l'autore, deceduto anni fa, è considerato ancor oggi uno dei padri della biblioteconomia moderna). Głombiowski, basandosi su un'analisi complessiva del patrimonio antico della Biblioteca Universitaria di Wroclaw (cioè la tedesca Breslau) ha tracciato *in nuce* un ritratto sociologico dei fenomeni connessi alla lettura all'interno del territorio della Slesia. Tale contributo, non immediatamente esportabile per le particolarità del fondo librario esaminato e della situazione storica e geografica della zona (basti pensare al bilinguismo tedesco-polacco che la caratterizza), offre però un importantissimo spunto metodologico. Se volessimo ampliare la prospettiva di ricerca in quest'ambito potremmo quantomeno rifarci al bellissimo volume dedicato proprio alla *Storia della lettura* da Guglielmo Cavallo e Roger Chartier.²⁵

Il progetto del colloquio si è sviluppato invece in qualche modo in maniera più concentrata, ancor più consapevole del valore che le postille possono avere nel mondo degli studi dedicati ai testi e ai libri che li trasmettono. È possibile perciò aggregare i contributi, tra cui le relazioni vere e proprie e gli interventi alla tavola rotonda, in tre sezioni, solo in parte coincidenti con le diverse sessioni del colloquio, che illustrano la logica che ci ha guidati. Sotto il titolo di "Le ragioni e il metodo" si raggruppano gli scritti di Giuseppe Frasso, Bernard Rosenthal, Luigi Balsamo, Piero Scapecchi e György Domokos, che affrontano in modo più generale l'argomento del perché studiare i libri postillati o forniscono in qualche modo uno *status quaestionis* degli studi. "Nella selva delle postille" raccoglie invece una ricca serie di esempi di singoli casi di libri postillati: Elisa Ruiz Garcia si mostra alle prese con alcune annotazioni forse di Cristoforo Colombo, Peter Way con la lettura luterana di Agostino, Maria Grazia Bianchi con Ludovico Castelvetro, Giancarlo Petrella con Leandro Alberti, Maria Capizzi con Pellegrino Morato, Paolo Pellegrini con Giovanni Calurnio (in particolare con materiale incunabolistico recuperato proprio presso l'Universitaria di Padova), io stesso con gli *Indices librorum prohibitorum*. È infatti curioso che non ci sia ancora posti il problema di come realmente gli *Indici* venissero utilizzati dagli inquisitori (per i quali costituivano uno dei comuni "strumenti di lavoro"): il reperimento di esemplari delle diverse edizioni che mostrano tracce delle annotazioni, correzioni e aggiunte di mano dell'inquisitore costituisce invece una preziosa testimonianza di ciò. Nell'ultima sezione trovano posto i contributi direttamente collegati al progetto di censimento degli incunaboli postillati della Trivulziana e all'allestimento del sito www.marginalia.it: ancora

²⁴ *Nel mondo delle postille. Libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di E. BARBIERI, Milano, Cusl, 2002 (Humanae litterae, 6). Ricordo chi mi ha coadiuvato nelle traduzioni, Maria Capizzi, Simona Brambilla, Rosangela Libertini, Giancarlo Petrella, Maria Grazia Bianchi, Paolo Pellegrini. L'intervento di Antoine Coron viene riproposto, nella mia versione italiana ma accompagnato da utili illustrazioni, in *L'oggetto libro 2001*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, pp. 124-143.

²⁵ *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO – R. CHARTIER, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Giuseppe Frasso che illustra l'idea iniziale, Simona Brambilla che esplicita le scelte culturali del progetto, Chiara Colombo che spiega le soluzioni elettroniche adottate, Barbara Pagliari che prospetta la creazione di una bibliografia dedicata al tema degli studi sui libri postillati.

L'unico limite che ci siamo posti – fatto salvo lo specifico argomento delle annotazioni ai libri a stampa –, nato dai particolari interessi scientifici di Frasso (sul versante filologico) e miei (su quello bibliologico), era la scelta cronologica, concentrando l'attenzione sui due primi secoli della stampa, con rari sconfinamenti nel periodo successivo.

Tale scelta deriva però anche dalla specificità dell'azione dell'annotare nel Quattro e Cinquecento, quando cioè il libro a stampa aveva già reso comune sentire l'idea della possibilità di avere a disposizione più esemplari tendenzialmente identici della medesima edizione, ma insieme si era mantenuto tra pubblico e libro un sistema di rapporto non-consumistico. In tale contesto, riconoscibile in ambienti pur socialmente e geograficamente diversi, l'azione dell'annotare diviene il modo comune dello studio di un testo, di una sua lettura critica, talvolta filologicamente accorta. Il postillatore scrive quasi sempre non per far proprio il libro (come succede ai nostri giorni con la copia personale di un volume, contrapposta a quella appartenente a una biblioteca), ma per fissare parole e idee, a vantaggio proprio e dei successivi lettori.

Che quello del postillare divenisse quasi un "istituto culturale" nella società della prima età moderna rende testimonianza un prezioso documento veneziano degli anni '30 del XVI secolo. Il 4 giugno 1537 il Consiglio dei dieci emanava una norma mirante a costringere i tipografi di Venezia a garantire l'uso di carta di buona qualità. La ragione di tale provvedimento è lo scadimento del materiale scrittorio spesso impiegato:

Perché l'è introdutta una dannosa et vituperosa usanza dai stampatori di questa città, i quali soleano esser migliori che fossero in loco alcuno, et hora per far manco spesa nelle carte, le quali sono la più importante cosa che si adoperi in questo exercitio, le comprano sì triste, che quasi tutti i libri, che ora si imprimeno in questa terra, non retengono l'inchiostro de chi vuol notar et scriver alcuna cosa in essi, come necessariamente si fa in ciascheduno, et per il più scompissano di sorte, che oltra, che è di danno alli lectori, che non possono cavar fuori quel che vogliono nei margini d'essi libri, è anchora di gran vergogna et incarrico della patria nostra, che di fuori vengono libri stampati bellissimi, et di ottima carta, et in questa citade non si imprima et stampi più libro che buono sia.²⁶

Il libro nei cui margini la scrittura a inchiostro sbava e sbiadisce non era dunque un buon libro, perché la pratica dell'annotazione, o quantomeno della inserzione di *notabilia* nei margini («cavar fuori quel che vogliono nei margini d'essi libri»), veniva proprio a caratterizzare il volume di studio e lavoro.

²⁶ Sul documento, riportato da H. F. BROWN, *The Venetian Printin Press 1469-1800*, London, 1891 = Amsterdam, van Heusden, 1969, p. 209, è stata di recente richiamata l'attenzione, anche se in altro contesto, da M. ZORZI, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia*, IV, a cura di A. TENENTI – S. TUCCI, Roma, Ist. della Enc. It., 1996, pp. 817-958, in particolare 931.

Concludendo, l'importanza delle ricerche sui postillati risulta oggi fuor di dubbio; esse costringono a un rinnovamento delle molteplici attività collegate col libro antico: dai vari settori delle discipline filologiche, alla ricostruzione della storia del libro e delle biblioteche,²⁷ dalla sociologia della lettura alla catalogazione di incunaboli e cinquecentine.²⁸ Anzi, l'applicazione di tale metodologia di analisi non solo nelle grandi sedi istituzionali, ma pure in contesti limitati e laterali permette di individuare una nuova fonte d'informazione per la ricostruzione delle vicende intellettuali e storiche locali. Basti pensare, e ne parlo per esperienza diretta visto che attualmente insegno nell'Ateneo di Sassari, alle vicende librerie della Sardegna, dove, a fianco di alcuni, pochi inventari librari antichi conservati, è l'intero patrimonio della produzione tipografica quattro e cinquecentesca conservato nelle biblioteche isolate a costituire, grazie proprio allo studio delle provenienze dei pezzi e, in particolare, delle annotazioni presenti e delle tracce d'uso rintracciabili, una importantissima fonte, finora pressoché ignorata, per lo studio della storia culturale locale.²⁹

²⁷ Basti il rimando alle recenti affermazioni di M. ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001, pp. 70-80.

²⁸ All'argomento della catalogazione elettronica delle note di esemplare, comprendenti anche le postille, ha dedicato un prezioso intervento l'amico Paolo Pezzolo della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo: lo si leggerà, col titolo *SBN antico e UNIMARC: le prospettive di catalogazione "orientata all'esemplare"*, negli atti del convegno "Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione", tenutosi a Trento il 17 dicembre 2001.

²⁹ Mi permetto di rimandare al mio saggio *Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi*, in *Miscellanea di studi in onore di Nicola Tanda*, in stampa.